

COMUNITA' SALESIANA  
«SACRO CUORE»  
VERCELLI  
C.so Randaccio, 18



«Gesù ti amo.  
Dio mio, sia fatta la tua volontà.  
Nelle tue mani affido il mio spirito.  
Gesù, Gesù...»

Sono state le ultime parole più volte ripetute dopo l'attacco cardiaco e mentre l'ambulanza lo trasportava rapidamente dalla Casa di Esercizi spirituali di Muzzano all'ospedale di Biella, il 17 giugno 1982. Era la vigilia della festa patronale della sua parrocchia. Il Signore aveva scelto quella data per spalancare le sue braccia al

## sac. MARIO MASSARO

di 65 anni di età, 47 di professione religiosa, 38 di sacerdozio,  
da tre anni parroco al "Belvedere" di Vercelli.

Avrebbe dovuto anticipare il rientro dagli Esercizi spirituali per presiedere la concelebrazione al termine della fiaccolata nella festa patronale, da lui voluta quest'anno ancora più solenne. Di quella eucarestia è stato più che mai il protagonista con la sua morte "esemplare". In un momento in cui sembrava, dopo i gravi interventi recentemente subiti, ci fosse un periodo di relativo benessere, la morte venne improvvisa, ma lo trovò preparato alla chiamata. E la repentinità della sua morte mise in maggior risalto la bontà della sua vita. "Da giovedì sera, quando è giunta la notizia della tua fine - è la prima testimonianza scritta di una coppia di parrocchiani - quanta gente abbiamo visto piangere, certo di nascosto come si conviene a questa gente rude. Di nascosto, per pudore, senza lamenti, composta. Fissando la tua bara, queste tue anime piangevano. Pensiamo sia la testimonianza più grande del vuoto immenso che hai lasciato, caro, piccolo, grande amico".

Così veramente è passato tra noi, seminando il sorriso, la bontà, la pace, l'amore, con quello sguardo buono e penetrante, che cercava di cogliere in fondo al cuore le pene, le ansie, i problemi di chi gli stava di fronte, di mettersi rapidamente in sintonia profonda nelle cose essenziali della vita, dello spirito, dell'anima. "Col sorriso sulle labbra. Come se parlasse con

gli occhi". "Quando ti incontrava - è un ex allievo del "Don Bosco" di Asti degli anni '50 che scrive - ti scrutava con quegli occhi piccoli, chiari, mobilissimi; il suo era uno sguardo intenso e penetrante. Normalmente, dopo questo primo interrogatorio visivo abbinato a qualche parola, il suo sguardo si addolciva, i suoi occhi ridevano, allora... cominciava la sua conversazione vera e propria".

Uno sguardo e uno stile che aveva attinto dalla sua mamma, buona e santa come quella di Don Bosco. Il piccolo Mario le era nato in tempi difficili. Dopo il trasferimento e l'asestamento della famiglia dal Padovano a Casale Monferrato, la guerra aveva improvvisamente richiamato al fronte papà Umberto. Sola con la figlia Angela, mamma Rosa pensò di ritornare temporaneamente a cercar sostegno presso la sua famiglia a Conselve di Padova. Lì nacque Mario il 19 dicembre del 1916 e gli venne dato il nome del fratellino morto prematuramente alcuni anni prima. La famiglia, ricomposta a Casale e allietata dalla nascita di Gilberto, trovò il punto d'appoggio per la crescita serena dei figli all'oratorio salesiano del "Valentino". Era per Mario l'ambiente ideale dove far esplodere la sua irrequieta vivacità. "Di giorno e anche... di notte - racconta la sorella - non aveva che il pallone tra i piedi, il pallone o qualunque altro oggetto potesse servire a menar calci". La buona mamma compensava con un'intensa religiosità e una potente carica affettiva la moralità un po' austera di papà, che tuttavia non disdegnava di farsi complice del figlio nel dargli talvolta i tre centesimi necessari per potersi intrufolare nelle prime file dello stadio cittadino, disertando l'oratorio, dove la mamma lo pensava al sicuro.

Un giorno bussò alla porta di casa Massaro un sacerdote salesiano, don Sala, sapientemente "interessato" a chiedere ai genitori di Mario l'autorizzazione per il servizio di chierichetto alla cappella dell'ospedale. Da quei ripetuti contatti nasce nel giovane Mario il desiderio del sacerdozio e della vita salesiana. Dopo aver compiuto gli studi ginnasiali nell'aspirantato del "Valentino" di Casale Monferrato, annesso al "suo" oratorio, vive intensamente nel 1935 il suo anno di noviziato a Borgomanero. Prosegue il suo curriculum di studi salesiani a Foglizzo e dopo tre anni di tirocinio a Novara ('37 - '40), esuberanti di attività, inizia gli studi teologici a Torino - Crocetta.

Nel frattempo si erano orientati alla vita consacrata, sulla scia di Don Mario, anche il fratello Gilberto, entrato nel piccolo seminario di Casale, tenuto dai Missionari di San Vincenzo e la sorella Angela ammessa tra le "Figlie della Carità". Era diventato modello, ma si rammaricava di non esserlo stato abbastanza. Quanto avrebbe desiderato per il fratello e la sorella una scelta salesiana! Mamma e papà Massaro, dopo la decisione dei tre figli, si trasferirono a Torino, in via Giacomo Medici, dove con austero stile salesiano, aprirono a pensione per giovani studenti le quattro camerette lassù in mansarda. Per quei giovani la signora Rosa divenne a tutti gli effetti "Mamma Margherita", anche nel nome.

All'inizio della guerra lo studentato teologico della Crocetta era sfollato da Torino a Bagnolo Piemonte. Nell'ultimo anno di teologia, Don Mario si ritrova compagno di studi dell'attuale Arcivescovo di Vercelli, Mons. Albino Mensa, verso il quale nutrirà sempre stima e particolare affetto, cordialmente ricambiato. Il 2 luglio 1944 viene consacrato sacerdote. Vivrà il suo impegno apostolico di salesiano per 14 anni come direttore di oratorio: Cavaglia ('44 - '46), Asti ('47 - '55), Novara ('55 - '58), e per 24 anni come parroco: Maroggia ('58 - '62), Asti ('72 - '76) e ancora Maroggia

('76 - '79) e infine Vercelli ('79 - '82). "Sono sempre caduto in piedi, - diceva di se stesso - mi sono sempre trovato bene in ogni comunità". Ed era vero per tutti, confratelli e giovani. "Al vecchio "Don Bosco" di Asti - ricorda un confratello che visse quegli anni, rimasti imperituri nel ricordo di Don Mario - condividemmo con lui tutto: fatiche, sacrifici, lavoro, attività sportive e ricreative, servizio pastorale ai convittori e agli oratoriani... Don Mario è sempre stato l'amico dei giovani. Mi ha sempre meravigliato il fatto che, pur non disponendo di doti molto appariscenti e di una cultura eccezionale, avesse la capacità di far presa sui giovani più di molti altri salesiani. E i suoi rapporti con i giovani furono meravigliosi". La sua capacità di contatto educativo personalizzato e spicciolo, con il sistema salesiano della "parolina all'orecchio", gli permise di tessere e di conservare una numerosa e intensa rete di relazioni, che alimentava con tocco sacerdotale nelle molteplici occasioni di gioie, di pene, di lutti familiari.

Come primo parroco al nuovo "Don Bosco", sostenne il non facile impegno di costruire la chiesa materiale e soprattutto di fondare la comunità. Ci riuscì con quella carica sacerdotale che alimentava la sua vita. Le sue celebrazioni non erano mai un rito. Ogni messa, ogni matrimonio, ogni battesimo, ogni funerale erano da lui profondamente sentiti e partecipati. Era contro ogni fretta, ogni abitudine, ogni rito e soffriva se aveva motivi per sospettare che qualcuno facesse in modo diverso. Era un contatto umano e sacerdotale il suo, caldo, buono, amichevole, che rasserenava e che lasciava una traccia in tutti, sempre: nell'incontro con la coppia di fidanzati, o al capezzale del moribondo, nell'incontro di catechisti, o - come diceva lui - "nel portare Gesù" ai parrocchiani infermi il primo venerdì o il 24 del mese, nel confessionale o nella predicazione. Amava la Chiesa locale ed era convinto assertore dell'urgenza di una pastorale organica attorno al Vescovo; collaborava nel presbiterio cittadino con un equilibrio e una carica emotiva che rendevano incisivi i suoi interventi.

Aveva imparato l'arte di amare, godeva con gioia schietta, quasi infantile, della fraternità che regnava in comunità e soffriva intensamente delle conflittualità e delle tensioni presenti in ogni ambiente. Conciliante per natura, pacificatore in senso evangelico, fu sempre nelle comunità uomo di coesione e di comunione. Su un temperamento umanamente felice la grazia aveva operato gradualmente una ricchezza di vita interiore e di intensa spiritualità salesiana. Il Movimento dei "Focolari" a cui partecipava con visibile interesse e frutto spirituale, non era per lui nè evasione, nè alienazione dalla scelta salesiana, piuttosto arricchimento di interiorità e supremazia dell'amore.

Nell'ottobre del 1975 una grave disgrazia colpisce la famiglia. Il fratello Don Gilberto, che nel 1949 aveva raggiunto la meta desiderata del sacerdozio, dopo essere stato per 11 anni viceparroco di "Gesù Operaio" e per 13 anni zelante parroco di "Santa Maria Goretti" in Torino, viene colpito da paralisi. Ad asciugare le lacrime di mamma, ormai avanzata negli anni, e a risolvere la situazione con l'aiuto della fedele Maddalena, è ancora Don Mario, come aveva fatto durante i quattro lunghi anni che costrinsero papà a letto. "In tutte le situazioni Don Mario rimase il perno della famiglia - asserisce la sorella - specialmente nei momenti difficili". E momenti difficili ce ne furono tanti. Anche Don Mario provò nella sua carne la sofferenza. Numerose e delicate operazioni chirurgiche lo abbligarono a lunghe degenze all'Astanteria Martini Nuova di Torino negli anni '70 e alla clinica

“Santa Rita” di Vercelli l’anno scorso. I medici, le suore e il personale hanno ammirato in lui la serenità paziente, la profonda fede, la delicata riconoscenza che si sforzava di esprimere con la luminosità dello sguardo anche nei momenti di più intensa sofferenza. A nome suo, giunga a tutti, anche da queste righe, il grazie riconoscente per le premurose attenzioni nei suoi confronti. La sua serenità era l’espressione di una fede profonda, quella fede che si rivela autenticamente proprio nei momenti della sofferenza. La sua giornata era scandita da intensa preghiera: breviario, rosario, giaculatorie erano l’espressione viva, visibile, mai ostentata, di quello che viveva come prete, come uomo di Dio. Ci credeva! “Un uomo così piccolo con una fede così grande” come è stato definito, tra la commozione generale, nell’ultimo saluto.

“Il suo santo viaggio è finito; ha realizzato la sua santità. - così si esprimeva Don Piero Scalabrino, ispettore salesiano, nella omelia esequiale di domenica 20 giugno. - Una santità normale, semplice, simpatica, cordiale, che ispira fiducia e costruisce amicizia, umile, gioiosa, serena pur sofferente, una santità convinta e convincente! Una santità, una bontà che aveva le radici nell’intimità con l’amico Gesù, con il Cristo”. Nella sua lettera di condoglianze alla comunità Don Luigi Bosoni, superiore generale per l’Italia, che lo aveva personalmente conosciuto, conclude: “E’ bello avere confratelli così! E’ bello sapere di appartenere ad una Congregazione che ha confratelli così!”.

I suoi funerali risultarono un plebiscito commovente: la testimonianza religiosamente più valida di una vita immersa nell’amore di Dio, vissuta con il cuore sacerdotale e il sorriso di Don Bosco.

**La Comunità salesiana**

Vercelli, luglio 1982

**Dati per il necrologio:**

Sac. MASSARO Mario nato a Conselve (Padova) il 19.12.1916, morto a Biella il 17.6.1982 a 65 anni di età, 47 di professione religiosa e 38 di sacerdozio.